



Africa e Sud America, ecco le nuove rotte industriali

DA ROMA LUCA MAZZA

Al centro della scena ci sarà ancora l'Asia, su cui resteranno puntati gli occhi delle aziende del mondo. Mentre alcune sorprese arriveranno da Africa, Europa dell'Est e Sud America, dove sono in aumento le realtà in cui si prevede un'impennata dei consumi interni. E in queste macro aree che verranno tracciate le nuove vie dell'export per i prossimi due anni. Quello del commercio estero è un tema cruciale. Perché riuscire a capire in anticipo quali saranno i principali Paesi importatori sarà un fattore determinante per il futuro delle economie internazionali ed europee (compresa quella italiana), dove le imprese – per crescere o, quantomeno, per sopravvivere – saranno sempre più costrette a diminuire la loro dipendenza da un mercato domestico in grave difficoltà.

La classifica stilata da Euler Hermes (società del gruppo Allianz, leader mondiale dell'assicurazione del credito), e contenuta in uno studio sugli scambi commerciali a livello globale, offre un quadro dettagliato. In testa alla graduatoria dei Paesi con il più alto tasso di crescita della domanda interna previsto da qui al 2015, c'è la Cina (+10,5 per cento). Seguono Vietnam (+8,8), India e Indonesia (+8,6 per entrambe). Poi arriva il turno di Angola e Nigeria – rispettivamente al quarto e quinto posto con 7,3 e 6,6% – che precedono Turchia, Russia, Colombia, Argentina e Perù.

Nel report si stima che, nei prossimi tre anni, il potenziale di crescita del commercio mondiale generato dall'export aumenterà del 15%. Tradotto in euro: 630 miliardi in più rispetto ai volumi del 2012.

L'Italia, però, rischia di non essere attrezzata per cogliere pienamente queste nuove opportunità di sviluppo. Certo, come sostengono gli esperti e indicano le previsioni, il commercio estero resterà il principale driver di crescita dell'economia nazionale dei prossimi anni. Ma proprio la tendenza a un export sempre più extra-europeo potrebbe creare non poche difficoltà alle aziende del Belpaese, che nel 98% dei casi sono rappresentate da Pmi. La maggior parte delle 200mila piccole e medie imprese esportatrici italiane, inoltre, è fortemente concentrata sui mercati Ue (Germania e Francia in primis), che hanno subito un forte rallentamento. «L'ingresso di molte aziende italiane in aree dinamiche come quelle dei Brics o del Medio Oriente – sostiene Michele Pignotti, capo della regione Euler Hermes Paesi mediterranei, Africa e Medio Oriente – è ostacolato da diversi fattori di debolezza come la

L'Asia resterà al centro della scena, ma nelle vie dell'export si affacciano Paesi come l'Angola o la Nigeria. Le nuove opportunità su chimica, farmaceutica e auto. Le Pmi italiane «penalizzate»

struttura finanziaria, i costi elevati del fare impresa in Italia (energia e tasse) e la bassa propensione all'utilizzo di strumenti di credit management».

A rendere ancora più in salita la strada dell'export italiano c'è anche un altro aspetto. Fino al 2015 i settori in cui si stima la crescita più elevata

della domanda sono quello dei prodotti chimici (+21%), l'automobilistico (+20%), seguiti da farmaceutico (+15%), agroalimentare (+10%) e delle componenti elettroniche (+9%). Quasi tutti comparti in cui le aziende nazionali stanno attraversando una fase di sofferenza.

L'Italia è penalizzata anche dal fatto che in molti casi gli scambi in questi settori virtuosi avvengono su base intra-regionale o tra paesi vicini.

Nell'agroalimentare ciò si verifica sia per problemi logistici sia per questioni di prossimità e sicurezza dei prodotti. Esempi in questo senso arrivano anche dal mercato dell'auto: l'80% delle esportazioni di automobili messicane viaggia verso gli Stati Uniti e il Canada.

Ma è il commercio mondiale nel suo complesso che sta passando da una piena globalizzazione a una marcata regionalizzazione. Nell'ultimo decennio il tasso di dipendenza tra Paesi in via di sviluppo e Stati ricchi è diminuito del 12%, mentre quello intra-regionale tra realtà emergenti è cresciuto del 19%. «Stiamo assistendo all'intrecciarsi di nuove rotte industriali – afferma Ludovic Subran, capo economista di Euler Hermes –. La via della Seta di una volta è diventata oggi quella dei tablet e nel prossimo futuro sarà rappresentata dai polimeri e dalla plastica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

